



Laboratorio di ricerca storica e antropologica

Marcello Massenzio

Le intrecciate vie

Citare questo documento / Citer ce document / Cite this document :

Massenzio, M. *Le intrecciate vie*, nostos n° 1, dicembre 2016: 369-376;
<http://rivista.ernestodemartino.it/index.php/nostos/article/view/7>

Generato il 25/10/2016



LE INTRECCIAE VIE*

La personalità scientifica e umana di Ernesto De Martino esce notevolmente arricchita dalla lettura dei due carteggi: il primo si estende dal 1930 al 1939, ma diviene fitto e ricco di contenuti, a partire dal 1934; il secondo parte dal 1933 (prima lettera), copre il 1934 con 4 brevi missive, ma entra nel vivo a partire dal 1939: in sostanza, l'inizio effettivo dell'uno coincide con l'esaurirsi dell'altro.

Lo studioso napoletano ci appare in una luce diversa passando dal dialogo che intreccia con Macchioro a quello che intrattiene con

* *Le intrecciate vie. Carteggi di Ernesto de Martino con Vittorio Macchioro e Raffaele Pettazzoni*, a cura di Riccardo Di Donato e Mario Gandini, Edizioni ETS, Pisa 2015, è stato al centro del seminario di studi, posto sotto l'egida dell'Associazione Internazionale Ernesto de Martino e della Fondazione Istituto Gramsci, che ha inaugurato il ciclo delle *Lecture demartiniane* (2015-2016). La discussione ha assunto l'andamento di un dialogo tra Riccardo Di Donato e Marcello Massenzio: qui riportiamo stralci del contributo di quest'ultimo, precisando che il dialogo in questione sarà pubblicato nella sua interezza in uno dei prossimi numeri di "Studi Storici".

Pettazzoni; il primo epistolario ci presenta, nella sezione iniziale, uno studioso giovanissimo, animato da uno straordinario fervore intellettuale: egli ha eletto la religione a centro dei propri interessi e della propria attività speculativa. La ricerca del futuro antropologo e storico delle religioni – valutata nell'intero arco della corrispondenza – si muove su due piani convergenti: la definizione del concetto di religione; l'individuazione dei caratteri distintivi della religione civile (si accennerà in seguito a quest'ultimo argomento). Il lettore può cogliere il progressivo affinarsi del suo pensiero man mano che procede e si approfondisce lo scambio di opinioni con l'autore di *Zagreus*, definito via via «guida spirituale», «angelo tutelare», «profeta»... Una frase, riportata qui di seguito, può dare la misura del debito spirituale contratto dal giovane De Martino: a scrivere è Macchioro (lettera n. 47 del 4.1.39) il quale, replicando alle parole indirizzategli dall'allievo, si esprime in questi termini: «mi piace pensare che, come tu dici, *io ho acceso la tua vita* (nego però che , prima, fosse “una vita qualunque”: la tua vita non fu mai “qualunque”)».

Macchioro ha illuminato la vita del discepolo mediante i suoi libri, tra i quali meritano di essere segnalati *Teoria generale della religione come esperienza* (1922) e, soprattutto, *Zagreus. Studi intorno all'orfismo* (Bari, 1920; Firenze, 1930: seconda edizione in forma accresciuta). Cito a tal riguardo un significativo passaggio dell'introduzione di R. Di Donato al volume in discussione:

Questo secondo *Zagreus* era, non solo nel suo tempo, davvero un libro particolare [...] Prodotto della fusione di tutto quello che, nell'arco di trent'anni, l'autore aveva scritto sul Dionisismo e l'Orfismo, appariva saldato ad una riflessione sul Cristianesimo, nutrita, a propria volta, di una profonda partecipazione religiosa all'elemento mistico di ciascuno dei momenti presi in considerazione. (p. 17)

Prosegue Di Donato:

A motivare la fascinazione esercitata [...] sul più giovane discepolo, non si possono sottovalutare gli esiti del periodo di straordinarie esperienze internazionali, d'insegnamento in luoghi importanti dell'Europa continentale, in America, e infine in India, che rendevano Macchioro unico, per ricchezza di contatti e mancanza di spirito di provincia, nel panorama della piccola Italia del fascismo. (p. 22)

Macchioro è un maestro tanto generoso, quanto passionale, irruento; De Martino, a sua volta, veste i panni del discepolo appassionato e, al tempo stesso, inquieto, diviso tra l'adesione al suo «angelo tutelare» e la ricerca di un'autonoma linea di pensiero; ricerca che nella fase giovanile culmina nella riflessione sulla religione civile, la quale trae alimento dall'intreccio di considerazioni storico-politiche e d'istanze soggettive. Essa muove dal presupposto secondo il quale il cristianesimo ha ormai esaurito il proprio compito storico; ciò non comporta l'eclisse dello spirito religioso che "trasmigra" nella religione civile al fine di rinnovarsi, senza rinunciare alla funzione di raccordare la sfera intellettuale e quella affettiva, perseguendo l'obiettivo di creare vincoli di solidarietà tra gli uomini nel segno di un nuovo universalismo religioso incentrato sui valori mondani¹.

Macchioro, lettore attento delle tesi avanzate dall'allievo, si erge a giudice severo per quel che concerne la connessione religione civile-fascismo vagheggiata da De Martino. Merita di essere segnalata la lettera n. 27 del 16.6.1936, in cui il giudizio di Macchioro sul fascismo è particolarmente duro; cito qui di seguito alcuni punti salienti del testo:

¹ Per una visione articolata del tema, rimandiamo il lettore a: Giordana Charuty, *Ernesto De Martino. Le vite anteriori di un antropologo*, Franco Angeli, Milano 2009.

1. Ogni concezione della storia che tenda a distruggere e a diminuire la personalità è destinato a fallire prima o dopo, non per difetti intrinseci... ma per necessità storica. 2. La saggezza politica sta solo in questo: in capire dove è la storia e dove è l'antistoria. 3. Non credo che dalla violazione della libertà e della legalità esca del bene. 4. Io sono convinto che il momento storico presente è antistorico.

La componente affettiva, sempre presente, acquista un peso notevole – a volte soverchiante – nell'economia del carteggio, dopo le nozze di De Martino con Anna Macchioro, figlia amatissima di Vittorio, il quale assurge al ruolo di padre (un padre esigentissimo), senza abbandonare i panni del maestro: da ciò dipende la pluralità di registri della corrispondenza, che vanno dal piano scientifico a quello sentimentale e, quindi, dall'empatia al distacco, attraversando tutta la gamma dei sentimenti intermedi. La personalità di Macchioro emerge con vigore nella molteplicità delle sue sfaccettature; appare toccante il suo declino, segnato dalla sensazione angosciosa di essere ormai trascurato dalla cerchia dei suoi affetti, dopo aver subito, in quanto ebreo, l'oltraggio di essere messo da parte, brutalmente, dal regime fascista².

Un brano, a conclusione del primo carteggio, ci dà un'idea dell'intensità del legame tra i due corrispondenti, nonostante il loro progressivo distacco. Scrive Macchioro:

Anche se un giorno tu fossi intellettualmente contro di me, tu saresti egualmente con me, senza saperlo e senza goderlo... Si può volersi un

2 Sappiamo che nel 1936 egli è stato rimosso dall'incarico di "Ispettore dei regi musei e scavi" e, quindi, spostato d'ufficio da Napoli a Trieste; sappiamo che nel giugno del '40 la polizia fascista lo ha arrestato a Napoli per internarlo nel campo di Abbadia di Fiastra, nelle Marche.

bene enorme e avvelenarsi la vita l'un l'altro. Ma ti ripeto che quel che mi preme al di sopra di tutto è che tu CRESCA (lettera 51, 8.3.39).

Il secondo carteggio ci dischiude un altro universo, la cui cifra è la laboriosità scientifica: alla base del rapporto Pettazzoni-De Martino vi è la tacita condivisione della scelta di campo a favore dello storicismo crociano. Pettazzoni sa essere un interlocutore discretissimo: egli non indossa mai gli abiti del maestro, ma dall'impegno profuso a favore di De Martino, si deduce che lo ha assunto, che si riconosce in lui, che la produzione del giovane studioso s'inserisce nei quadri della storia delle religioni che egli ha edificato e il cui raggio d'azione sta ampliando. C'è di più: Pettazzoni è persuaso che le opere che De Martino ha scritto (*Naturalismo e storicismo in etnologia*, Bari 1941) o che sta scrivendo (il carteggio apre uno spiraglio sul "farsi" del *Mondo Magico*, Torino 1948) incrementino la nuova disciplina storico-religiosa in un settore-chiave, quello dell'etnologia religiosa, che De Martino farà proprio, conseguendo la libera docenza sia in etnologia che in storia delle religioni.

In sintesi, Pettazzoni è maestro in un senso molto particolare: induce con tatto De Martino a prendere coscienza dell'ambito scientifico in cui potrà esprimersi al meglio delle proprie possibilità e in cui potrà farsi valere anche fuori dai confini nazionali. Mi limito a indicare qualche dato a scopo orientativo: la disponibilità di "Studi e Materiali di Storia delle Religioni" ad accogliere i saggi demartiniani; l'impegno di Pettazzoni volto a far conoscere De Martino e la sua etnologia storicistica in Germania grazie all'interesse manifestato da Adolf E. Jensen, il quale aprirà allo studioso napoletano le porte di una rivista prestigiosa quale "Paideuma".

Dal secondo carteggio affiora un "nuovo" De Martino: l'interesse per la religione civile ha ceduto il posto ad altri ambiti di ricer-

ca che vertono, da un lato, sulla definizione dei caratteri e sulla funzione della disciplina etnologica – tesa tra “promesse e minacce” e inquadrata in un contesto scientifico di portata internazionale – e, dall’altro lato, sull’analisi del magismo, valutato nel complesso delle sue articolazioni storico-culturali. Tra le missive che gettano un fascio di luce sulla gestazione dell’opera-chiave di De Martino, *Il mondo magico*, segnalo quella che porta il numero 24, risalente al marzo 1941: nella parte iniziale De Martino si dichiara disposto ad accogliere le critiche formulate da Pettazzoni in merito all’impostazione storica del problema del magismo presente nel saggio *Percezioni sensoriali e magismo etnologico*³; nella seconda parte egli illustra il progetto che ha in animo di realizzare: tracciare una storia del magismo.

Una storia del magismo, così come mi pare che vada intesa, e cioè come contributo alla storia della cultura, è compito immenso di cui sento tutta la difficoltà (pp. 157-8).

Le parole non retoriche, non di circostanza, che de Martino ha usato nel commemorare Pettazzoni nel 1959, l’anno della sua morte, illustrano efficacemente il senso di una non comune intesa intellettuale.

Credo che fosse nella primavera del 1930 che per la prima volta l’incontrai a Roma: mi recai a casa di Raffaele Pettazzoni con una lettera di presentazione di Adolfo Omodeo, col quale in quegli anni stavo preparando la mia tesi di laurea. Da allora ebbe inizio per me quell’ininterrotto discepolato che, insieme al discepolato napoletano di casa Croce, doveva profondamente influire sulle prospettive e sui metodi del mio lavoro scientifico (p. 133).

3 Il saggio sarà pubblicato in due fascicoli di “Studi e Materiali di Storia delle Religioni”: 18, 1942: 1-19 e 19-20, 1943-46: 31-84.

Bene ha fatto Mario Gandini, che ha sapientemente corredato il secondo carteggio di note indispensabili alla sua comprensione, nel porre in esergo alla sua introduzione l'ampio brano della commemorazione da cui è stata tratta la citazione.

Il riferimento a Benedetto Croce sollecita un cenno esplicitivo in merito alla relazione – intensa e complessa ad un tempo – che i due storici delle religioni hanno intrattenuto con la tradizione storicistica italiana. Pettazzoni, malgrado la presa di posizione nettamente negativa di Croce nei confronti della storia delle religioni (valutata non come vera storia e ridotta al livello di *collezionismo bibliografico ed erudito*); nonostante il giudizio sprezzante di A. Omodeo sul metodo comparativo (visto come *contraddizione assoluta della storia*) non intese mai prendere le distanze dallo storicismo; al contrario, egli intendeva offrire a quest'ultimo un «nuovo campo d'esercizio, mentre al contempo sperava d'imporre (o proporre) alla cultura internazionale il rigore del pensiero crociano» (D. Sabbatucci, "Numen" 1963, X, 1, p. 2). Quanto al metodo comparativo, Pettazzoni si è adoperato a rinnovare *ab imis fundamentis* il comparativismo di matrice evoluzionistica, trasformandolo in metodo *storico-comparativo*, funzionale al principio dell'individuazione storiografica.

All'interno di questa cornice si presta ad essere inquadrata e compresa l'apertura di Pettazzoni al modello di etnologia storicistica proposto da De Martino in *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*. De Martino, a sua volta, si è trovato a dover fronteggiare l'ostilità di Croce – la seconda recensione al *Mondo magico, Intorno al magismo come età storica* (1948) non lascia margini al dubbio – ma non intese, a sua volta, recidere i legami con la tradizione storicistica: la sua adesione a quest'ultima è stata animata dall'impegno costante a rinnovarla, allargandone gli orizzonti e i metodi d'indagine grazie

all'apporto dell'etnologia, intesa come scienza del confronto dell'Occidente con il "culturalmente alieno". Il carteggio ci stimola a riflettere – o a tornare a riflettere – su tale affinità di fondo, per fare luce su un aspetto tutt'altro che trascurabile del processo di rinnovamento culturale in Italia nel secondo dopoguerra.